

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una risposta che pone gravi interrogativi

Scalfaro: i carabinieri sapevano del progetto di un attentato a Tobagi

Il ministro degli Interni conferma che Rocco Ricciardi era un infiltrato e parla anche dell'esistenza di un secondo personaggio - Il testo della relazione del brigadiere

Ancora tanti punti oscuri

di EMANUELE MACALUSO

LE RIVELAZIONI fatte dall'«Avanti!» sui «precedenti» del delitto Tobagi hanno avuto, com'era naturale, un'eco parlamentare con la risposta data dal ministro degli Interni ai deputati che lo avevano interrogato per sapere come erano andate effettivamente le cose. Una prima questione riguarda l'uso di notizie che dovrebbero essere riservate. Ho volutamente usato il condizionale perché è bene che anche certe cose «riservate» ad un dato momento, vengano alla luce. Questo è uno dei casi in cui è stato un bene, a nostro avviso, che le cose siano state portate alla luce e che il ministro Scalfaro abbia riferito con correttezza sui fatti. Ed è un precedente da non sottovalutare dal momento che eravamo stati abituati ormai a sentire ed a leggere risposte contorte e rassicuranti anche per casi meno gravi di questo.

Tuttavia, prima di entrare nel merito delle cose dette dal ministro, non possiamo ignorare che si pone un problema di metodo. Sul processo Tobagi l'«Avanti!» aveva condotto una sua campagna che prevedeva di mira i magistrati di Milano accusati di non avere ricercato fino in fondo la verità, e cioè i mandati del delitto. Mandati che avrebbero dovuto essere ricercati in ambienti del giornalismo milanese. Il «sospetto» non solo si è dimostrato processualmente infondato, ma noi è apparso francamente meschino e affatto sproporzionato rispetto al dramma grande di Tobagi assassinato per il suo impegno nella battaglia giornalistica contro il terrorismo.

Il ministro che ha informato correttamente il Parlamento degli «atti» in possesso del reparto operativo del Gruppo Carabinieri di «Milano» — non ha detto come l'«Avanti!» abbia avuto il documento da cui ha tratto le sue notizie. Si può dire che consideriamo la «rivelazione» un fatto positivo e utile per conoscere la verità. Quel che ci pare inaccettabile è invece il fatto che determinati documenti possano essere «passati» al giornale del presidente del Consiglio e non soltanto al presidente del Consiglio. C'è qui un problema che è di metodo e di stile (di «cultura di governo», direbbero i nostri pedagoghi della Dc e del Psi) e che non possiamo trascurare. Il silenzio dell'on. Scalfaro su questo tema, equivale, forse, ad un segno di disapprovazione, a nostro parere, poteva e doveva essere esplicito. Dopo la sentenza Tobagi, di fronte all'infuriare della polemica, la strada da percorrere poteva e doveva essere altra: informare tutti, data la gravità del caso, sui comportamenti delle autorità che si erano occupate dell'intera vicenda.

Ma veniamo al dunque. È ormai certo che il 13 dicembre 1979 i carabinieri di Milano sapevano che un gruppo terrorista (quello di Barbone) voleva assassinare Tobagi e proprio nella «zona d'operazione» dove il delitto sarebbe consumato effettivamente il 28 maggio 1980. Le ragioni addotte dal Comando dei carabinieri, riportate nel testo ministeriale, per cui non furono adottate misure adeguate al tipo di informazione avuta da un «comitato» non stanno in piedi. Ecco perché:

MILANO — La risposta del ministro degli Interni, Scalfaro, alle interrogazioni presentate sulle «rivelazioni» dell'«Avanti!» sul caso Tobagi conferma l'esistenza di un «confidente» che è Rocco Ricciardi (e parla dell'esistenza di un secondo) e di una relazione redatta da un brigadiere dei carabinieri sulla base delle sue confidenze in data 13 dicembre 1979. L'originale di tale relazione — scrive il ministro — è agli atti del Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri «Milano». In questa relazione si legge fra l'altro: «Secondo il "postino" (è il nome che veniva dato al Riccardi, n.d.r.), il... (nome di altro confidente) e gli altri avrebbero lasciato il proposito di

compiere azioni in Varese ma avrebbero in programma un'azione in Milano. Il... non ha lasciato capire pienamente quale possa essere il loro obiettivo ma ha riferito al "postino" che si tratta di un vecchio progetto delle Formazioni comuniste combattenti (il raggruppamento eversivo che faceva capo Corrado Alunni, arrestato nel settembre del '78, n.d.r.). Per quanto riguarda l'azione da compiere qui a Milano e la zona nella quale il "gruppo" sta "operando" il "postino" ritiene che vi sia in programma un attentato al rapimento di Walter Tobagi e

Iblio Paolucci
(Segue in ultima)

Alto ufficiale del governo

Protesta svizzera: «Troppe le spie italiane da noi»

Indagini illegali e sottrazione di documenti I casi Gelli, Ciolini, Carboni, Eni-Petromin

ROMA — Il governo svizzero ha preso ieri una iniziativa che non ha precedenti nei rapporti tra l'Italia e la Confederazione: ha protestato, cioè, contro l'illecita attività di decine di «spie italiane», che, a quanto appare chiaro, tra Lugano e Ginevra ne hanno combinate di tutti i colori.

È stato il dipartimento federale degli Esteri, in seguito ad uno specifico mandato del governo, a consegnare all'ambasciatore italiano a Berna la nota diplomatica di protesta contro le «ripetute violazioni della sovranità svizzera commesse da parte

di funzionari e magistrati italiani».

Il governo della Confederazione ha inoltre annunciato un'altra iniziativa senza precedenti: è cioè l'apertura, da parte del pubblico ministero, di vere e proprie inchieste contro i funzionari del «servizio» italiani. «Se non vi sono stati seguiti penalmente il governo svizzero — cioè è dovuto esclusivamente alla natura politica dei reati. I procedimenti, comunque, affermano a Berna, sono

Wladimir Settlemili
(Segue in ultima)

Con una manovra che agisca sulla scala mobile

Il PSI propone ai sindacati salari ridotti (-3%) nell'84

ROMA — «Politiche dei redditi e politiche sociali»: il tema è ambizioso. È il momento scelto dal Psi per il suo convegno senza dubbio azzeccato, tale da «far notizia» (si sta aprendo la trattativa con i sindacati sul costo del lavoro). Ma le aspettative vengono frustrate non appena dai titoli si scende al contenuto. Il Psi, infatti, avrebbe dovuto rilanciare una «politica dei redditi» con tutti i crismi per destinare le risorse searse ad una nuova fase di rilancio dell'economia. Invece si è mosso su un profilo

più basso facendo, in realtà, da supporto per il governo. Così, il cuore della proposta si riduce in un appello al sindacato perché riduca del 3% circa i salari nel 1984, agendo sulla scala mobile. E, in sostanza, la stessa cosa detta a Rimini da De Michelis, quando ha proposto di dimezzare la contingenza per l'anno prossimo.

Tutto ciò, senza offrire nulla in alternativa: né in termini di contropartite economico-sociali (che pure avrebbero una loro coerenza dentro la logica dello scam-

Fuoco dalle navi su Tripoli, dagli aerei sullo Chouf

Due attacchi israeliani sul Libano per impedire la partenza di Arafat

Due mercantili colpiti dai tiri delle cannoniere - Solo in serata le unità greche hanno potuto lasciare Cipro - Washington: cessino gli impedimenti alla evacuazione

Il voto in Giappone: Nakasone sconfitto ma non si dimette

Risultato a sorpresa dalle elezioni di domenica in Giappone: il partito liberaldemocratico di Yasuhiro Nakasone ha perso 35 seggi in Parlamento, passando da 285 a 250 e perdendo così la maggioranza assoluta. Successo del partito moderato di ispirazione buddista, «Komei», che passa da 34 a 58 seggi, e del partito socialista, che guadagna 11 seggi e ne ottiene 112 complessivi. Il partito comunista ha perso 3 seggi, ne ha 26. Il primo ministro ha ammesso «la pesante condanna dell'elettorato» ma ha sostenuto la necessità di non dimettersi, chiedendo agli avversari interni un patto d'unità. Rilevato l'ex primo ministro Tanaka, condannato per corruzione nello scandalo Lockheed. Per la prima volta si fa concreta in Giappone la prospettiva di una alternativa al governo. A PAG. 3

Berlinguer mercoledì in Jugoslavia

ROMA — Il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer compirà una visita in Jugoslavia dal 21 al 23 dicembre su invito del Cc della Lega dei comunisti jugoslavi e della presidenza della Repubblica. Berlinguer, che sarà accompagnato da Antonio Rubbi, avrà colloqui con il presidente della Lega Dragoslav Markovic, con il segretario della presidenza della Lega Nikola Stojanovic e con il presidente della presidenza della Repubblica Mika Spiljak.

Domeniche violente

Anche il tifo è ora un Grande Vecchio?

Il calcio si difenda

Agguati, feriti, arresti, «covi» perquisiti, armi sequestrate. Un ragazzo che, visti con le manette ai polsi, fa il nome del complice avendo un'inescussata breccia in un muro di onorata di stadio. Che cos'è diventato il tifo per riuscire a mutare quasi pari pari il gergo cronistico già usato per il terrorismo? Che cos'è diventato il tifo per riuscire a sopravvivere in una forma se possibile perfino più irragionevole, squallida, sorda e cieca, il fanatismo sub-politico delle bande armate?

La risposta ovvia di chi di calcio vive (giocatori, dirigenti, tifosi, media, sponsor) è che il calcio è sempre quello di prima, solo un po' più ricco e industrializzato, e che ad essere cambiato è il suo circondario, la sua periferia, insomma il suo pubblico. Non è tanto la vecchia, pilatesca scorticata di «lavarsene le mani», quanto l'incapacità di cogliere tutti i nessi, alcuni davvero inquisitori, tra la nascita dell'industria del calcio-spettacolo e la formazione di un nuovo mercato, di nuova «carne da cannone» per questo o quel settore (ma sempre meno simulata) che ogni gioco rappresenta.

Dei giovani, ancora e sempre dei giovani. Come nelle bande di teen-agers nate ai margini dell'urbanizzazione, come negli assalti ai concerti rock, come nel tragico lievitare di quella povera «banda disarmata» che è l'esercito dei drogati. Come nel diffondersi di quella più offesa ma anche più disperata e sprovvista, del terrorismo. I ragazzi di stadio sono adolescenti. Adolescenti dei ghetti: gente, come si diceva una volta, a pena ripetuto, che è lasciata nella povertà culturale più miserabile anche quando può permettersi qualche segno esteriore del successo. Adolescenti, come i figli di una famiglia che non ha mai pagato il prezzo più alto. La società dello spettacolo (che poi è solo un agguistamento della trionfante società dei consumi) ha bisogno di questa povertà culturale, di questa mancanza di senso critico, di questo abbandono, perché ha bisogno di un pubblico passivo. Lo sport, lo si è detto tante volte, quando si fa industria non ha bisogno di sportivi, e cioè di persone che usano liberamente e coscientemente il proprio corpo, ma di spettatori, di consumatori.

Di ragazzi che convogliano tutte le passioni non vissute, le ambizioni non realizzate, i desideri non gratificati in una mitologia furiosa, fantaziosa.

Di fronte al lungo elenco di violenza (e di anni di carcere, non dimentichiamolo mai) che fa da corollario al campionato di calcio, la preoccupazione più sentita è sempre quella di salvare il giocattolo. Frase giustificabile dal bisogno di svago e di divertimento — sacrosanti entrambi — di una società che vuole anche giocare. Ma anche frase sintomatica di una pericolosa crisi, forse di un gelido egoismo. Quando si sente dire che «gli incidenti avvengono fuori degli stadi», sembra di sentire un sospiro di sollievo da parte di tutti.

Gli abituati alla periferia geografica, non vorremmo che gli «ultras» (sono migliaia, non poche decine) fossero costretti ad abituarsi definitivamente anche alla periferia sociale. Che si avverasse, insomma, il bruttissimo sospetto che la violenza da tifo, scatenandosi al suo proprio interno e addirittura fuori della «zona franca» della partita, sia considerata più tollerabile, più digeribile della violenza dei terroristi, che coltiva alla cieca e coltiva tutti, anche chi «non c'entra».

I ragazzi di stadio non vanno lasciati soli. Questo devono capire in primo luogo i «padroni» del calcio, le società, le organizzazioni federali, i giocatori a cui spettano parole — e non solo quelle — per un'operazione di bonifica che non può essere affidata solo agli strumenti della legge. Il calcio, altrimenti rischia di assomigliare all'ennesimo Grande Vecchio da scrutare inquieti per capire come usi nel suo nome sprecano la vita tanti, tanti piccoli giovani.

Michele Serra
I SERVIZI A PAG. 16



Oggi i funerali dei 34 marinai. Non solo fatalità?

Oggi verranno celebrati a La Spezia i funerali dei marinai periti nel tragico bus volato dal viadotto sulla Genova-Nervi, mentre andavano in trasferta-premio alla partita di Torino. Impossibile descrivere le scene di dolore di padri e madri arrivate da ogni parte d'Italia ad abbracciare le salme martorate dei loro giovanissimi figli. Vivissimo il cordoglio di La

Spezia, città dove i marinai sono particolarmente amati. Intanto, cominciano gli interrogativi sulle cause della tremenda sciagura. Il magistrato parla apertamente di fatti che hanno poco a che spartire con la «tragica fatalità»; da più parti è avanzata l'ipotesi di «avanzata usura delle gomme» del pullman maledetto. A PAG. 5

Dopo dieci giorni di paralisi

È stato raggiunto l'accordo per i lavoratori portuali

ROMA — Dopo una lunga giornata di trattativa, è giunto in nottata l'annuncio dell'accordo tra i sindacati e il ministero della Marina mercantile per i lavoratori portuali. In un comunicato del ministero, si afferma che «il ministro Carta si è impegnato ad offrire, sentito il governo nella sua collegialità, alla Banca nazionale del lavoro le concrete garanzie che consentiranno l'esodo

«Anonima» e terroristi sardi hanno sequestrato i Bulgari? L'orecchio barabaramente reciso appartiene a Giorgio Calisconi. Lo conferma la perizia tecnica. Gli inquirenti, nel frattempo indagano sui rapporti tra «Anonima» e Movimento armato sardo, mentre è nata una polemica sul sì o il no al blocco del beni. SERVIZI A PAG. 2

Stipendi a metà a Bagnoli Gli operai bloccano i binari

Per sette ore la stazione di Napoli è stata bloccata dai lavoratori dell'Italstider di Bagnoli. Le ragioni della protesta vanno ricercate nella decisione dell'azienda di pagare lo stipendio di dicembre a metà. Il Pci per la siderurgia propone un patto fra pubblici e privati. A PAG. 9

Contro il riarmo, migliaia in piazza domani a Milano

Domenica Milano scende in piazza per la pace. All'appello di CGIL, CISL e UIL hanno aderito anche il sindaco Tognoli e il presidente della Regione, il dc Guzzetti. A Livorno, significativo scambio di lettere tra il segretario della federazione comunista e il vescovo. A PAG. 6

Gerardo Iglesias rieletto segretario generale del PCE

Gerardo Iglesias è stato rieletto l'altra sera segretario generale del PCE al termine dei lavori dell'XI congresso svoltosi a Madrid. Iglesias, che ha ottenuto 69 voti favorevoli e trentuno contrari, ha lanciato un appello all'unità del partito per garantirne il suo rilancio. A PAG. 8

Migliaia di compagni alla diffusione dell'Unità a 5000 lire

Prime cifre di un eccezionale successo

Duecentocinquanta mila chili di carti. Pensateci bene, sono davvero tanti. Li abbiamo usati per fare quel numero tutto speciale di domenica: ore ed ore di lavoro per chi il giornale l'ha confezionato, composto, stampato e spedito; ore di lavoro per decine e decine di migliaia di compagni che dall'alba di domenica hanno portato quell'Unità in tutte le città e paesi d'Italia. È stato un successo straordinario anche perché, questa volta chiedevamo ai compagni, questa-

lizzanti e lettori di darci non 500 ma cinquemila lire per aiutarci a restare un grande giornale. Sono centinaia di migliaia le copie vendute a 5.000 lire al di là di tutte le previsioni, non una copia di quelle prenotate è tornata indietro. E da ogni parte d'Italia raccontano che non c'è un'equilibrata, ma dieci, venti, in certi casi persino centomila lire sono state consegnate per «l'Unità». Ecco qualche cifra sul risultato di domenica. L'Emilia Romagna ha fatto come sempre, la

parte dei leoni: 241.500 copie. Toscana e Lombardia si contengono il secondo posto con oltre 150.000 copie. E al quarto posto? Le Tre Venezie con 71.500 copie. Ma anche il Sud non ha deluso: 30.000 copie in Campania, 65.000 nel resto del Mezzogiorno (la Sicilia 14.000 copie). E la Sardegna, rimasta senza molti giornali perché, per il maltempo un aereo non è partito sabato notte, si è impegnata a riconfermare ieri le novemila copie non ricevute. NOTIZIE A PAG. 7

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Ilio Gioffredi
(Segue in ultima)